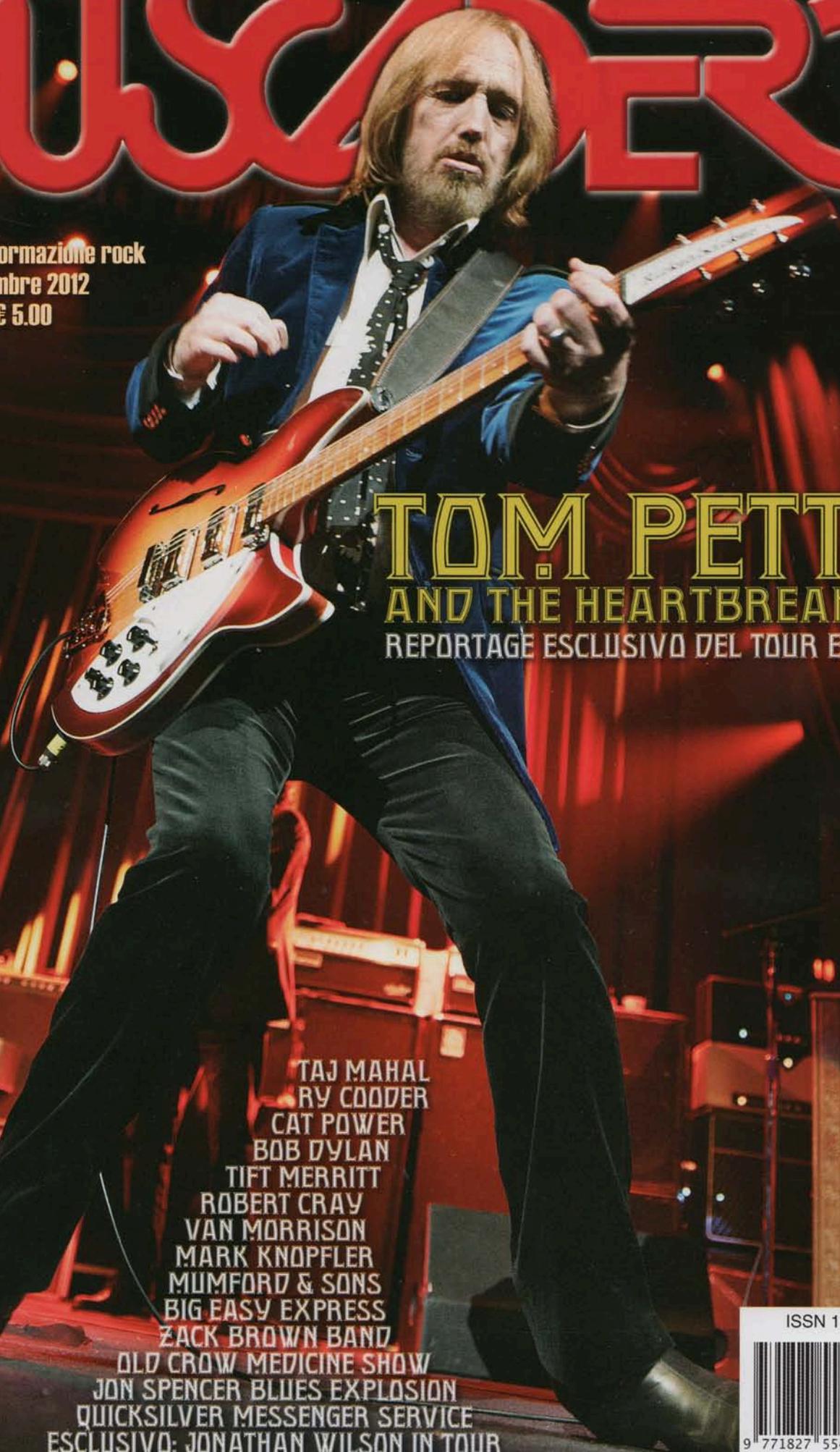


BUZZARD

Mensile di informazione rock
n° 348 Settembre 2012
Anno XXXII € 5.00



TOM PETTY AND THE HEARTBREAKERS REPORTAGE ESCLUSIVO DEL TOUR EUROPEO

TAJ MAHAL
RY COODER
CAT POWER
BOB DYLAN
TIFT MERRITT
ROBERT CRAY
VAN MORRISON
MARK KNOPFLER
MUMFORD & SONS
BIG EASY EXPRESS
ZACK BROWN BAND
OLD CROW MEDICINE SHOW
JON SPENCER BLUES EXPLOSION
QUICKSILVER MESSENGER SERVICE
ESCLUSIVO: JONATHAN WILSON IN TOUR

foto di Chiara Meattrelli

ISSN 1827-5540

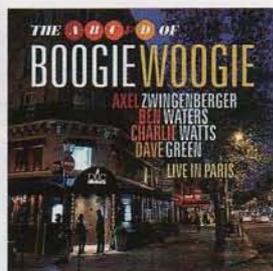


9 771827 554007

**THE A B C & D OF
BOOGIE WOOGIE**

Live In Paris
Eagle
★★★

Nel settembre dello scorso anno hanno suonato anche al Blue Note per un pubblico accorso più che altro per vedere da vicino Charlie Watts battere il rullante, un mito del *drumming rock*. **Charlie Watts**, batteria, **Axel Zwingenberger** e **Ben Waters**, pianoforte, **Dave Green** contrabbasso sono l'a,b,c e d del boogie woogie, un quartetto che conosce vita morte e miracoli del genere e lo porta a spasso nei migliori club d'Europa. A Parigi non potevano che suonare nel prestigioso ed elegante Duc des Lombards ed è da lì che arriva questa registrazione. Il concerto risale al settembre del 2010 ma il repertorio è rimasto identico a quello di un anno dopo e probabilmente sarà lo stesso anche oggi e domani visto che il cliché non ammette molte variazioni ovvero boogie woogie, boogie woogie e ancora boogie woogie. Certo non mancano le spruzzate di swing, il blues prebellico (*St.Louis Blues, Low Down Dog Blues*) e lo stompin' blues, le escursioni nel rock n'roll qui esemplificate da *Route 66* e *Down The Road Apiece*, un po' di New Orleans style come il Dr.John di *Somebody Changed The Lock on My Door* ed il barrelhouse di Big Joe Turner (*Roll'Em Pete*), tanto jazz da intrattenimento ed una eloquente *More Sympathy For The Drummer* naturalmente dedicata a Mr. Watts ma quello che lega le quattordici tracce del disco è il boogie woogie suonato con la scioltezza e la maestria dei grandi. A volte canta Ben Waters, molti sono gli strumentali firmati da Zwingenberger, gli assoli sono tenuti sotto controllo ma lasciano trasparire qualità tecnica, mestiere e disinvoltura, il divertimento è assicurato specie se si è seduti al tavolino di un club con un bicchiere pieno di vino o di birra e con una bella amica al fianco con cui ammiccare e compiacersi dell'atmosfera fascinosamente retrò. Per il disco è un'altra



faccenda, il piede lo si muove lo stesso ed il buonumore non manca ma chi sente il bisogno di comprarsi un CD così oggi? Solo i collezionisti degli Stones, i musicisti che vogliono uno spartito completo del boogie woogie e gli inguaribili dell'*oldies but goodies*.

Mauro Zambellini

**RICK ESTRIN AND
THE NIGHTCATS**

One Wrong Turn
Alligator Records
★★★

C'era un vecchio disco di Luca Carboni che si intitolava "E Intanto Dustin Hoffman Non Sbaglia un Film" e per un lungo periodo, in effetti, il titolo ha corrisposto alla verità, ma da allora, purtroppo, anche il grande attore Americano i film ha iniziato a sbagliarli a raffica. Ultimamente la Alligator Records di Chicago, con la politica dei piccoli passi, all'incirca un disco al mese, anche qualcosa di meno, parafrasando quel vecchio titolo, si potrebbe dire che "difficilmente" sbaglia un album. Entrando nel loro sito si viene accolti proprio dalla musica di **Rick Estrin** e di questo *One Wrong Turn*, ma risalendo a ritroso si trovano le ultime uscite, tutte ottime, di **Lil' Ed & The Blues Imperials**, **Anders Osborne**, **Curtis Salgado**, **Janiva Magness** e **Joe Louis Walker** e per settembre si annuncia il nuovo **Michael Burks**. E questa è solo l'annata 2012. Già il precedente *Twisted* del 2009, quello che sanciva la fuoriuscita di **Little Charlie Baty** dalla formazione e l'ingresso del nuovo chitarrista **Chris "Kid" Andersen**, era un buon disco. Pur non spostando di molto gli equilibri sonori, considerando che l'autore principale della band, nonché armonicista e cantante, è sempre stato **Rick Estrin**. Ma l'adozione di "nuove" sonorità chitarristiche, pur inserite nel suono volutamente vintage del

gruppo, aveva dato nuova freschezza al sound del gruppo. *One Wrong Turn* mi sembra un ulteriore passo in avanti: sempre sapendo cosa aspettarsi, ovvero un disco di Blues, nell'insieme dei dodici brani contenuti, ogni tanto ci sono degli scatti qualitativi che in molti dischi dell'attuale scena blues non sempre è facile trovare (mi sto arrampicando sugli specchi per non dire che molti album che escono ultimamente, soprattutto quelli più classici e canonici, spesso sono anche tremendamente "pallosi", e diciamolo!). Va bene il rigore e l'aderenza alle norme ma qualche sussulto ogni tanto non ci sta male. E nel dischetto di cui ci stiamo occupando alcuni brani, soprattutto nella seconda parte del disco, ma direi in generale, questi sussulti li regalano. Se dovessi dare una definizione "fulminante" di questo CD potrei dire che sembra un album "bello" di **Duke Robillard**, con una varietà anche maggiore. Così quelli che si annoiano a leggere le recensioni possono dedicarsi ad altro. Per chi volesse approfondire vi segnalo il classico *Lucky You* a "train time" con l'armonica di Estrin e la chitarra "vibrata" di Andersen a scambiarsi fendenti, i tempi scanditi di *Callin' All Fools*, prima a tempo di organo, suonato dal bassista **Lorenzo Farrell**, e armonica e poi con il notevole solo in crescendo della chitarra di **Andersen**, per non dire del divertente e salace boogie "I Met Her On The" *Blues Cruise* dove fanno capolino anche i fiati e vengono citati nomi (e cognomi) di illustri colleghi impegnati a soddisfare durante la crociera una intraprendente signorina, e non solo a livello musicale, con tanto di finale a sorpresa. C'è il dolce sound anni '50 di *Movin' Slow* ma anche il suono più ribaldo e sixties, di nuovo con uso d'organo, della title-track *One Wrong Turn*, con la chitarra di Kid che sferraglia di gusto a fronteggiare l'armonica spiegata di Estrin. Ci sono soprattutto un paio di strumentali: la jazzata *Zonin*, in perfetto stile "Wes & Jimmy", con organo e chitarra, nel finale anche con wah-wah, a contendere la scena al sax dell'ospite **Terry Hanck** e lo strepitoso brano firmato da **Kid Andersen**, *The Legend Of Taco Cobbler*, che nei sei minuti e mezzo del brano (ri)percorre la storia della musica, dai ritmi country & western dell'inizio, passando per surf, beat

sixties, dove svisa di gusto con l'organo, per arrivare ad un travolgente finale retro-futuribile dove le sonorità della chitarra si avviano verso tonalità degne del **Jeff Beck** più sfrenato dei primi anni, varrebbe da sola il prezzo di ammissione. Ma possiamo aggiungere anche la divertente (e Mayalliana, alla Turning Point) *Old News*, solo voce, armonica e battito di mani e la trascinate *You Ain't The Boss Of Me*, scritta e cantata dal batterista **J. Hansen**, con tutto il gruppo che gira a mille. E non dimenticherei neppure lo slow blues *Broke and Lonesome* guidato ancora una volta dalla lancinante chitarra di Andersen.

Bruno Conti

**BLINDSIDE BLUES
BAND**

Generator
Shrapnel/Blues Bureau
★★★

Ne sarebbe uscito anche uno dal vivo, poco tempo fa, un CD+DVD *Live At The Crossroads*, registrato al Rockpalast del 2010, ma questa volta ci concentriamo su questo *Generator*, che segna il ritorno alla Shrapnel di **Mike Varney**, a una ventina di anni dall'esordio come **Blindside Blues Band**, ma **Mike Onesko**, il cantante, chitarrista e leader del gruppo, era già in pista da una ulteriore ventina di anni, quando diciassettenne esordiva nel 1972 nella sua prima formazione, i **Sundog**, casualmente un power-rock-blues trio. Cosa è cambiato da allora? Direi poco o nulla: il bassista, **Kier Staehel** pompa sempre sul suo strumento, il batterista, **Emery Ceo**, picchia pure lui sul suo attrezzo e le chitarre (perché nel frattempo si è aggiunto anche **Jay Jesse Johnson** in pianta stabile), direi che schitarrano! Come si diceva in relazione alla doppia uscita a cavallo tra 2010 e 2011, *Smokehouse Sessions* e *Rare Tracks*, per questi signori gli anni '70 è come se non fossero mai finiti, la forma è sempre quella di



un rock-blues heavy, ma molto heavy, che sconfinava spesso e volentieri nell'hard rock, picchiato ma sempre di buona qualità, per gli amanti del genere e quindi delle sensazioni forti, sarà musica di grana grossa ma suonata decisamente bene. Il blues più che altro è nella ragione sociale del gruppo, ma volendo da lì, alla lontana si prende spunto per queste violente cavalcate chitarristiche: **Mike Onesko**, era da mesi che mi scervellavo, mi girava intorno ma non riuscivo ad afferrarlo, ha una voce che mi ricorda un ibrido tra quella di **Jim Dewar**, il non dimenticato cantante del gruppo di **Robin Trower**, musicista con cui ha più di un punto in comune musicalmente, uno in particolare, tale **Jim Hendrix** e **Stan Webb** dei **Chicken Shack**, altra band che negli anni '70 fondeva blues con un rock ad alta concentrazione chitarristica. Archeologia del rock? Probabilmente sì, ma con questi dischi che sembrano delle "ristampe" di un genere più che di un titolo, si tratta solo di constatare un fatto assodato. E in fondo non c'è niente di male. Se molti di questi brani, tutti rigorosamente firmati da **Mike Onesko**, sembrano provenire da vinili d'epoca dei nomi citati ma anche, sparo a caso, **Black Sabbath**, **Deep Purple**, **Led Zeppelin**, **Cactus**, **Beck, Bogert & Appice** o in anni recenti, con più classe e con pari energia, i primi **Gov't Mule**, quelli più selvaggi e rock o i **Black Mountain**, senza tastiere e spunti psichedelici, ma con una seconda chitarra solista aggiunta in questo *Generator*, spesso in modalità slide, dicevo se sembrano provenire da un'epoca remota ma in fondo sono ancora di moda come dimostrano anche altre formazioni "attuali" come gli **Howlin' Rain**, si tratta di quei piaceri proibiti che si praticano davanti a uno specchio, cosa avete capito, facendo della sana air guitar! Quando i tempi rallentano come in *Wandering man* le cascate di note delle chitarre di **Onesko** e **Johnson** si gustano con maggior piacere invece che colpiti con violenza tra i denti come nelle tiratissime e rifatte *Gravy Train* e *Power Of The Blues* o nei ritmi più funky alla *Beck di Bluesin'* con i coretti femminili della figlia di **Onesko**, **Angellika**. In fondo i titoli non sono importantissimi, sono undici brani che superano abbondantemente l'ora di musica in questo dischetto

e che sono un pretesto per ascoltare due chitarristi di buon valore duettare e duellare dai canali dello stereo, gli appassionati e i fans del gruppo sanno cosa aspettarsi e la musica, violenta quanto si vuole, non scade mai nell'heavy metal più bieco, per chi non ama il genere astenersi, per gli altri un buon album nella discografia della **Blindside Blues band**.

Bruno Conti

TIM "TOO SLIM" LANGFORD

Broken Halo
Underworld Records

★★★

Non sono mai stato un grande fan dei dischi "acustici" fatti dai gruppi rock (se hanno sempre suonato boogie, blues o comunque musica elettrica una ragione ci sarà!) o delle prove in solitaria dei leaders dei suddetti gruppi, ma devo ammettere che questo disco di **Tim Langford**, più noto per essere la carismatica voce solista e chitarrista dei **Too Slim & The Taildraggers**, un suo certo fascino ce l'ha. E' già la seconda volta che il nostro amico si cimenta in questo formato, lo aveva già fatto nel 1999 con un disco intitolato *Pint Store Blues* e ora si ripete con questo **Broken Halo**, anche se onestamente, ripeto, lo preferisco quando si cimenta con il boogie-southern-blues-rock del suo gruppo, questo disco non è affatto malvagio: registrato solo con l'ausilio di chitarra acustica, slide, dobro e ukulele (quest'ultimo uno strumento che negli ultimi anni sta vivendo una nuova giovinezza), si passa dal blues acustico di un brano come *You Hide It Well* che potrebbe provenire dalle *Plantation sessions* pre-elettriche del grande Muddy attraverso brani strumentali come l'iniziale *La Llorona*, con un dobro o una slide, che è parente non alla lontana del **Cooder** autore di musica da film o ancora *Princeville Serenade* un delizioso duetto tra dobro e ukulele che ha un fascino senza tempo. *Three Chords* come dice il titolo è un semplice e delicato country-blues quasi sussurrato da **Langford** che con i pochi strumenti di cui si è circondato per questo disco costruisce un brano molto accattivante, per poi ripetersi, nella più grintosa *Shaking A Cup*, che pur nei limiti imposti dal suono spartano si avvale anche di un'armonica e di

alcune piccole percussioni. *Forty Watt Blues* utilizza addirittura una drum machine che non risulta fastidiosa com'è spesso caratteristica di questi marchingegni e anche il linguaggio volutamente crudo del testo lo avvicina agli stili classici del genere. In *Broken Halo*, oltre alla batteria elettronica si sente anche un basso elettrico che accentua questo effetto da one man band, ma devo ripetere che a questo punto l'avrei preferito con un gruppo vero? Non devo! Il trucchettino viene ripetuto per *North Dakota Blues* con risultati più soddisfacenti per chi scrive e presumo anche per chi ascolta, visto che **Tim Langford** è comunque un chitarrista più che adeguato anche quando suona una chitarra acustica e soffiata nella sua armonica. Per *Dollar Girl*, il terzo e ultimo brano ad avvalersi dei ritmi programmati, Langford ne scova uno più movimentato che regala una maggiore vivacità alle procedure sonore. *Long Tail Black Cat* ci riporta al suono acustico con un walkin' blues arcano ben eseguito sulla slide risonante del buon Tim, mentre la conclusiva *Gracie* è una delicata e sentita ballata che racconta la scomparsa della nonna e gli effetti degli eventi sul nonno e sulla famiglia vista con gli occhi disincantati di un bambino, e risulta uno dei brani più belli dell'album. Come ci si potrebbe aspettare da uno che suona Reverend Guitars il disco è forse troppo "canonico" ma piacevole, se preso a piccole dosi.

Bruno Conti

CHRIS WATSON BAND

Pleasure And Pain
Gator Music/IRD
★★★

E questo ragazzi è bravo! Niente "pain" solo "Pleasure", per **Chris Watson** e la sua band da Denton, Texas. 25 anni circa, questo è il suo secondo disco dopo l'esordio del 2009 con *Just For The Show*. Se non fosse esistito 30 anni fa e oltre da oggi un certo **Stevie Ray Vaughan** saremmo a parlare in termini ancora più lusinghieri di questo ennesimo rappresentante del blues texano, cionondimeno non posso che apprezzare la musica che fuoriesce dai "solchi virtuali" di questo album (perché il suono è vintage). Il giovane ha molte frecce al suo arco, non solo

ottimo chitarrista, in grado di spaziare in tutti i sottogeneri del Blues, del soul e del funky, ma anche cantante con una voce di quelle "importanti" ed espressive. Buon autore anche, che non guasta, e pure in grado di scegliere buone cover nel repertorio dei musicisti che ama: soprattutto **Sean Costello** viene citato e ripreso in alcuni brani che lo rappresentavano in modo deciso. E quindi il gospel tradizionale *Going Home* viene ripreso in una versione scintillante, aperta da rullate di batteria ripetute che ci spediscono direttamente in un groove funky e coinvolgente, mutuato dalla versione di Costello, ma ricco di brevi interventi chitarristici e cantato con un calore e una partecipazione evidenti anche all'ascoltatore occasionale, non guastano gli interventi di **Kristin Major**, la voce femminile di supporto. Stesso discorso per l'ancor più funky *Hard Luck Woman* (firmata direttamente da Costello), ancorata in questo caso da un giro corposo del basso di



Chris Gipson e cantata con voce "nera" e robusta da **Watson** che lavora di fino alla chitarra anche in senso ritmico. Ma la varietà è uno degli imperativi di questo *Pleasure And Pain*, se lo volete sentire in un grintoso shuffle Texano alla Stevie Ray, completo di assolo bruciante, lo trovate nell'eccellente *Untrue*. O anche nei territori tra blues e soul cari al **Robert Cray** degli esordi in una "choppatissima" title-track cantata e suonata divinamente. Non manca una bellissima deep soul ballad come *Heartache*, con il corposo contributo di una sezione fiati e della voce della Major. Non c'è un brano scarso tra i dodici che compongono questa proposta indipendente a

ARTISTI VARI

Black On Blues - A Tribute To The Black Keys
Cleopatra Records
★★★

Sono passate molte lune da quando gli elpepi-tributo venivano devotamente concepiti, registrati e assemblati generalmente dopo la scomparsa (prematura o meno) dell'artista o in occasione dello scioglimento/cessata-attività della band coinvolti nell'operazione di rispettoso ossequio. Il caso di *Black On Blues* l'omaggio è indirizzato a **The Black Keys**, formazione che non solo è lungi dallo scioglimento ma può vantare una fama "solamente" ottima ma non certo "planetaria"....

Ma tant'è... la gioiosa macchina da guerra discografica (anche se gestita in questo caso non da una multinazionale bensì dalla piccola etichetta di Los Angeles Cleopatra Records, fondata da Brian Perera e già specializzata in album-tributi a Scorpions, Alice Cooper, Def Leppard, Ozzy Osbourne, Van Halen e altre "mordidezze" musicali simili...) stritolata qualunque considerazione "etica", lasciando aperte le scommesse circa la pubblicazione di futuri CD-tributi indirizzati a band che non siano ancora proprietarie di incisioni discografiche (!). Quattordici le tracce presenti in *Black On Blues*, quelle ritenute più vicine al genere blues (anche in senso lato...) tra tutte quelle composte dalla coppia Carney/Auerbach. Per la precisione: *Chop And Change* è quella inserita nella colonna sonora del film del 2010 *The Twilight*



livello discografico: dall'iniziale *Heart On My Sleeve*, sempre funky nei ritmi e nella voce e aggressiva negli interventi della solista. Un altro punto di contatto, in comune con **Sean Costello**, è l'amore per la musica del grande **Bobby Womack**, di cui viene ripresa una scintillante *Check It Out* nella terza ed ultima cover di questo CD. E che dire di *Wanted man* che in un colpo solo rende omaggio al blues classico e a **Jimi Hendrix**, con uno slow blues che ci consente di apprezzare la tecnica chitarristica di **Chris Watson**, prima di concludere con soul uptempo di pura scuola Memphis, ancora con le voci di Watson e della Major che si incrociano gioiosamente sul tappeto sonoro di un organo vintage che fa da apripista ad un assolo delizioso che conclude in gloria questo disco che ci porta la conferma di un nuovo talento da tenere d'occhio. Mi ripeto perché merita, è proprio bravo, gli avrei dato un giudizio ancora più favorevole ma aspettiamolo con fiducia ad altre prove!

Bruno Conti

Saga: *Eclipse; I'll Be Your Man* è estratta da *The Big Come Up* (2002); *Girl Is On My Mind* e *When The Lights Go Out* da *Rubber Factory* (2004); la sola *I Got Mine* da *Attack & Release* (2008); *Tighten Up*, *Next Girl*, *Howlin For You* ed *Everlasting Light* da *Brothers* (2010). A fare la parte del leone è,

ovviamente, il recente *El Camino* (dicembre 2011) con ben 5 tracce: *Lonely Boy*, *Money Maker*, *Little Black Submarines*, *Gold On The Ceiling* e *Dead And Gone*. Alcuni degli artisti presenti nella raccolta suscitano una discreta dose di curiosità: l'accoppiata **Ginger Baker** e **Iggy Pop**, per esempio, impegnata nella rilettura di *Lonely Boy* oppure il morigerato **Albert Lee** nella caliente *Howlin For You* oppure **Tab Benoit** impegnato a smussare (ma perché poi?...bah...) gli originali, attraenti spigoli acidi di *Gold On The Ceiling* oppure il duo **Dave Davies** e **Huw Lloyd-Langton** nell'incalzante *Money Maker* oppure, ancora, **Doug Kershaw** (proprio lui, l'esponente di spicco di cajun e country...) in *I'll Be Your Man*. A completare la lista mancano il chitarrista **Walter Trout**, **Oli Brown Band**, **Mike Zito** & **Cyril Neville** (passionale la loro versione di *Girl Is On My Mind*), **Devon Allman** & **Mani Neumeier**, **Pat Travers**, il "macinasassi" **Leslie West** (con tanto di talk box applicata alla sua chitarra per l'esecuzione di *I Got Mine*), il bluesman **Larry McCray**, il quasi settantenne **Jackie Lomax** e **Papa Mali**. Album singolare e piuttosto intrigante.

Riccardo Caccia